



Marzo 2017

Responsabile
Coordinamento P.O.
Luana BELLACOSA

Redazione

Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI
Caterina CONTRAFFATTO

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Fulvia ALLEGRI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Paola BOTTA
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA

Segreteria Regionale Roma e
Lazio

Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375

uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



ALESSANDRA CURSI
UNA DONNA DA IMITARE

In certi momenti della nostra vita, tutto appare complicato, tutto sembra crollarci addosso e ci sentiamo incomprese e abbandonate, forse dovremmo convincere noi stesse, come qualcuno citava, che:

La vita spesso non è quella che dovrebbe essere.

E' quella che è.

E' il modo in cui l'affronti che crea la differenza.

Io ne sono convinta e vorrei raccontarvi il perché.

Quella mattina, quando entrai in Filiale, notai subito che in cassa c'era una collega mai vista, bellissima e con un'incredibile montagna di riccioli neri, che le contornavano il viso.

Iniziai il mio classico giro incontrando i colleghi e finalmente arrivai da lei. Mi disse di chiamarsi Alessandra e quando mi presentai dicendole che avevamo lo stesso nome non mi regalò neanche un accenno di sorriso, anzi, non appena iniziai a spiegare i valori del Sindacato Uilca e il mio ruolo, m'interruppe e, guardandomi dritta negli occhi, mi disse lapidaria che non aveva assolutamente bisogno del Sindacato per due motivi: il primo che non credeva nelle tutele che i sindacalisti di oggi potevano darle e anzi, di essere in grado di difendersi da sola, il secondo che le stavo anche antipatica!

Credo che qualsiasi sindacalista non vorrebbe mai sentirsi affrontare in questo modo, non mi era mai capitato, neanche mi conosceva! Mi sentivo offesa e spiazzata, ma comunque, con molta calma, seppure apparente, scuotendo la testa, mi alzai e continuai le mie visite, ignorandola completamente.

Mentre parlavo con un altro collega, improvvisamente notai la giovane "belvetta, arrogante e presuntuosa" uscire dalla Filiale sotto braccio a una persona; ma qualcosa non andava, infatti, quella montagna di riccioli neri oscillava vistosamente da una parte all'altra del suo corpo, a causa di un evidente handicap motorio.

No! Dovevo tornare da lei, ero certa che non poteva assolutamente sapere quanti benefit avrebbe potuto avere in Intesa Sanpaolo, frutto di accordi sudati e combattuti proprio da quel Sindacato che disprezzava, di come il nostro welfare aziendale fosse, come pochi, veramente ricco di tutele e in continuo miglioramento.



Aspettai che tornasse, e come un fiume in piena l'affrontai. Questa volta fui io che la fissai negli occhi, le elencaii tutte le agevolazioni di cui poteva godere, le chiesi se sapeva di quali coperture previdenziali e sanitarie avrebbe potuto usufruire, o come far crescere la sua futura pensione integrativa e i diritti che le derivavano dalla legge 68/99, per cui era stata assunta.

Quando ebbi finito, non le permisi di replicare, le lasciai il mio numero di telefono e mi diressi determinata all'uscita, facendo finta di non sentirla dire che se proprio doveva iscriversi ad un Sindacato, voleva verificare cosa le garantivano le altre Sigle.

Non passò molto tempo quando mi giunse l'inaspettata telefonata, dove mi chiese un incontro ed io, seppure con tono altezzoso, accettai di incontrarla.

Il tempo che segnò il nostro incontro non lo ricordo, ma i contenuti sono tutt'oggi impressi nella mia mente, incredibilmente e inaspettatamente abbassammo senza accorgerci i reciproci scudi e passammo dalla formalità alla confidenza, al piacere di ascoltarci, insomma ad un'empatia reciproca ed immediata.

Mi raccontò che era affetta da spina bifida sin dalla nascita, di quanti medici i genitori avevano consultato, i quali concludevano le

loro visite con la stessa identica inclemente diagnosi sulla gravità e sulle conseguenze di quel maledetto handicap e l'indicazione di ricorrere immediatamente alla sedia a rotelle.

Da sempre aveva rifiutato di sedersi in quella sedia o di ricorrere all'ausilio di qualsiasi tipo di deambulatore, preferiva sentirsi libera e finora, pur se a fatica, aveva vinto lei.

Non ha mai permesso che il suo problema le comportasse agevolazioni che a lei non servivano, perché vuole essere considerata come le altre, o che le precludesse ogni tipo di attività o di impegno, si era laureata in giurisprudenza, i suoi amici ed amiche la reclamano ad ogni festa o gita e già da qualche tempo ricopre l'incarico di assessore alle politiche giovanili e sociali presso il proprio Comune.

Con il tempo la nostra amicizia è andata oltre, ormai anche lei mi chiama, come tutti i giovani neo assunti che siamo riusciti ad iscrivere in Uilca, la sua "mamma work" e nonostante l'incolmabile differenza di età, ci raccontiamo tutto e di più, come quando mi disse che stava frequentando un ragazzo, certo Maurizio, e nessuno ancora lo sapeva.

Aveva mille dubbi, ma lui si mostrava particolarmente innamorato, e seppure anche lei provasse lo stesso sentimento, non si lasciò trascinare dal tourbillon e dall'entusiasmo di quel giovane amore; aspettò il tempo necessario per verificare il loro rapporto, fintanto che giunse il momento in cui accettò la proposta di Maurizio per creare un futuro insieme.

E così fu, si sposarono! E la mia felicità fu immensa, facebook fu invasa dalle foto del suo matrimonio, tantissimi followers commentarono entusiasti quella stupenda coppia, dove lei spiccava in quel meraviglioso vestito verde acqua; ma dopo qualche mese, tremai, come anche i suoi familiari, quando annunciò di essere rimasta incinta.

Non riuscii a contraccambiare il suo entusiasmo sapendo del suo complicato quadro clinico, che periodicamente la costringeva a dolorosi ricoveri ospedalieri.

Come poteva, quindi, affrontare anche una gravidanza?

Alessandra rassicurava tutti, sorda alle recriminazioni dei suoi cari. Anche per me era una pazza incosciente! Ma lei, sorridendo in modo disarmante, ci ricordava le sue battaglie vinte, sottolineando che per questa, più dell'altre, avrebbe combattuto come non mai.

Certamente non immaginava i suoi nove mesi passati interamente al letto e con tanti, ma tanti problemi, oltre a nausea continue ed incessanti tanto che, per sdrammatizzare, avendo saputo che nel suo grembo stava crescendo una bambina, le consigliai di chiamarla Nausica!

E finalmente il 28 settembre 2015 Marianna nacque. Ebbene sì, ancora una volta Alessandra aveva vinto!

Non è una donna incredibile?

Sono certa che nulla potrà fermare la sua volontà, non esistono ostacoli o problemi che possano frenare il suo entusiasmo verso la vita, non l'ho mai e ribadisco mai sentita lamentarsi dei dolori che non l'abbandonano.

Ho chiesto il permesso ad Alessandra di pubblicare la sua storia, mi ha sorriso e ha risposto che se poteva essere d'esempio e di supporto verso noi donne, che già cariche di fardelli molto pesanti, a volte ci deprimiamo e ci lasciamo andare, ne sarebbe stata ben lieta!

Il giorno dell'8 marzo, dedicato a noi, io voglio donarlo a lei, alla mia piccola "belvetta riccioli neri" perché è la raffigurazione vivente della forza, del coraggio e della determinazione ed anche perché della sua volontà, della sua voglia di apprezzare e vivere appieno la vita, del suo smisurato ottimismo, nonostante tutto, ne ha così tanto che, ben volentieri, ne ha voluto regalare anche a noi!

Concludo ripetendo la stessa citazione della premessa che, ora sono certa, apprezzeremo di più:

La vita spesso non è quella che dovrebbe essere.

E' quella che è.

E' il modo in cui l'affronti che crea la differenza!

(a cura di Sandra Pierluigi – Intesa Sanpaolo)

PNL: IL POTERE DI "PROGRAMMARE" NOI STESSI



Quali sono gli ingredienti per avere successo nella vita? La motivazione, la determinazione nel raggiungere i risultati e la capacità di superare i propri limiti. Questa è la filosofia dominante degli ultimi anni: non ci si può e non ci si deve accontentare, la vita può cambiare... basta volerlo.

Intorno a questa corrente di pensiero sono nate professioni e nuove "discipline" che hanno creato una vera e propria industria della crescita personale. Parliamo di uno dei principali "attori" di questa nuova era dell'autoaffermazione e dell'investimento sul proprio futuro: la PNL, una tecnica psicologica molto popolare tra i manager e i liberi professionisti, "utilizzata" spesso anche dalle aziende per la formazione del personale, in particolar modo dei venditori e dei consulenti.

Significato dell'acronimo PNL

• **PROGRAMMAZIONE:** l'obiettivo è quello di "riprogrammare" le persone migliorando il funzionamento del sistema nervoso e le tecniche di comunicazione, in particolar modo della comunicazione verbale;

• **NEURO:** è attraverso il sistema nervoso e i 5 sensi che l'essere umano costruisce negli anni l'esperienza, il conscio e il subconscio che determinano il suo approccio con la realtà;

- **LINGUISTICA**: i processi mentali sono codificati, comunicati ed esternalizzati attraverso l'uso del linguaggio.



Questa tecnica nasce agli inizi degli anni '70 dalla collaborazione tra il linguista John Grinder e Richard Bandler, al tempo studente di psicologia. Bandler aveva il compito di trascrivere le sedute del terapeuta Fritz Perls, un ottimo comunicatore, che durante le sedute era solito chiedere ai suoi pazienti cosa intendessero con le loro espressioni. Le domande ricorrenti erano: "*Cosa significa per lei questo termine?*" "*Che cosa intende precisamente quando descrive con questa parola questa situazione?*". Partendo dalla riflessione su questa attenta analisi delle scelte linguistiche dei pazienti, i due ricercatori collaborarono per studiare anche due altri terapeuti piuttosto affermati, come Milton Erickson e Virginia Satir. I tre studiosi, nonostante avessero delle personalità molto diverse, adottavano uno stile terapeutico simile, soprattutto per quanto riguarda le tecniche di analisi utilizzate.

La PNL trae quindi origine dalla codificazione delle strategie di comunicazione, partendo dal presupposto che se uno schema neuro-linguistico funziona, può essere trasferito da un soggetto all'altro, aumentando le possibilità di successo di chi lo recepisce. L'obiettivo non è quello di cambiare la realtà, ma il modo in cui la codifichiamo, che a sua volta determina il modo in cui la affrontiamo e la comunichiamo agli altri. La PNL si propone dunque di modificare non solo le mappe mentali degli individui, ma anche il loro stile di comunicazione. Riprogettando le proprie mappe mentali, si impara a sviluppare la giusta predisposizione verso gli eventi esterni.

La PNL viene usata soprattutto in ambito lavorativo o manageriale per accrescere l'autostima delle persone e infondere loro il coraggio di affrontare nuove sfide, superando i limiti che credevano di avere. Si usa per imparare a parlare in pubblico, per reagire nel modo giusto di fronte agli insuccessi, per sapersi auto-motivare nel raggiungimento degli obiettivi.

Nell'epoca dell'all-life-learning e della precarietà, che costringe spesso a rimettersi in gioco, la PNL, se ben utilizzata, può essere un valido alleato. In alcune società "piramidali", però, i corsi motivazionali portano ad un'ansia esagerata dell'autoaffermazione e del successo. Una delle leve usate per spingere il "lavoratore" a superare i propri limiti diventa la competizione, a volte esasperata, dove l'eroe di oggi può essere il fallito di domani. Queste leve, se usate male, possono creare danni psicologici e sociologici importanti, soprattutto quando il carburante impiegato non serve a far crescere ed emergere la persona, ma alimenta i soli interessi economici. Paolo Virzì, nel suo film "Tutta la vita davanti", racconta, estremizzandola, proprio una realtà lavorativa simile, fatta di competizione, tecniche motivazionali improvvisate e dannose, clima aziendale nocivo per i dipendenti. Virzì ci offre una fotografia, forse esagerata, della realtà lavorativa attuale nella ricostruzione della sua azienda piramidale lager, in cui ragazzi laureati e pieni di talento vengono consumati da una corsa irrealistica e senza linea di arrivo. La situazione raccontata nel film è sicuramente estremizzata, eppure qualcuno potrebbe raccontare di aver vissuto esperienze lavorative simili...

Questa breve digressione serve solo ad offrire uno spunto di riflessione: non esistono formule magiche per cambiare improvvisamente la propria vita e trovare il successo. Qualsiasi "strumento" che incida sul modo in cui vediamo e viviamo la realtà va approcciato nel modo corretto. Un percorso di crescita personale è un obiettivo ambizioso, ma necessario, sul quale è giusto e doveroso investire. Sempre.

Siria Boccalini

I PAPÀ ITALIANI VORREBBERO CONDIVIDERE LA CURA DEI FIGLI: 7 SU 10 DICONO SÌ AL CONGEDO DI 15 GIORNI



«Diamo voce ai papà»: questo il nome dell'inchiesta lanciata dallo spazio di co-baby Piano C di Milano in collaborazione con associazioni e aziende, per indagare «l'identità, la gestione vita-lavoro, i modelli, i desideri dei papà italiani» e presentata in modo evocativo e provocatorio alla vigilia della «festa del papà» alla Camera dei deputati. Un lavoro utile perché fa luce su un cambiamento importante nell'approccio alla paternità troppo spesso sottovalutato. Dai dati emerge infatti il desiderio, soprattutto fra i papà più giovani, della condivisione nel lavoro di cura dei più piccoli. Per quanto le donne continuino ad essere viste come le principali responsabili, il 70% dei papà sarebbe favorevole al congedo di paternità obbligatorio di 15 giorni lavorativi retribuiti nei primi 5 mesi di vita dei figli.

Per i papà intervistati la paternità ha portato cambiamenti positivi nella propria vita, una forte crescita personale e un aumento di molte capacità, dalla gestione del tempo al problem solving. Sei papà su dieci dichiarano poi che diventare padri non ha comportato un ridimensionamento delle proprie carriere e ambizioni professionali anche perché non ha modificato in modo significativo il proprio rapporto con il tempo di lavoro. A differenza della maternità, per le ragioni esattamente opposte.

Sono ancora pochi i papà che usufruiscono delle misure esistenti, dai 2 giorni (che saranno 4 più 1 nel 2018) di congedo di paternità obbligatorio previsti dalla legge di bilancio del 2017 all'allargamento del congedo parentale condiviso previsto nel Job Act. Molto spesso pesa anche la poca informazione: solo un papà su due si dichiara a conoscenza della possibilità di usufruire del congedo obbligatorio. La condivisione delle responsabilità genitoriali non è dunque ancora una realtà, ma sicuramente è un desiderio nuovo e perciò comincia a essere una tendenza. Una di quelle tendenze positive che la politica ha il compito di riconoscere e promuovere per gli effetti positivi generali: sulle relazioni tra i genitori e i figli, sull'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro (più ancora delle politiche di conciliazione che riconoscono il lavoro di cura ma presuppongono comunque che sia tutto sulle spalle delle donne), sugli indici di natalità del Paese così preoccupanti. Certo, per modificarli servono scelte significative su più fronti, lavoro e servizi, ma quello della condivisione delle responsabilità genitoriali è uno dei più importanti. Perché se la cura dei figli è condivisa non è un ostacolo al lavoro delle donne e non è un ostacolo a progettare la maternità, né per la gestione concreta della propria vita né dal punto di vista delle imprese, come dimostrano le esperienze di altri Paesi.

Ma le conseguenze positive riguardano anche e soprattutto il benessere di tutti. Come è stato dimostrato da numerose ricerche, l'aumento dell'occupazione femminile funziona da moltiplicatore del PIL, poiché porta con sé l'aumento della richiesta di servizi e di lavoro di altre donne. Cambiamenti culturali, politici e sociali importanti, che hanno bisogno del supporto della politica e della società civile. L'inchiesta di Piano C va appunto in questa direzione. Bisogna continuare: ad esempio approvando la proposta di legge per rendere obbligatorio il congedo obbligatorio di paternità di 15 giorni.

Il Corriere della Sera

ROMA, MEDICINA A MISURA DI DONNA, AL GEMELLI IL PROGETTO BIOBALANCE ROMA



Una medicina a misura di donna, perché si affermi il diritto a una farmacologia clinica di genere in Italia. E' con questo obiettivo che IrisRoma Onlus, organizzazione non profit che opera da anni nel reparto di Ginecologia oncologica del Policlinico Gemelli, presenta la mission scientifica che sostiene con il progetto "BioBalance: una farmacologia clinica a misura di donna".

Per garantire la peculiarità biologica della donna, e il necessario biobalance, IrisRoma Onlus promuove, e in parte sostiene, un'innovativa area di farmacologia clinica di genere all'interno del Polo donna del Gemelli, coordinato dal professor Giovanni Scambia. "Questa sfida è un passo avanti nella lotta che quotidianamente combattiamo per la vita, le donne e i loro diritti", spiega Olga Naso, presidente di IrisRoma Onlus. "Compresi quelli di arrivare all'equità della cura, alla sua appropriatezza e di avere accesso a farmaci innovativi".

L'appuntamento per la conferenza stampa è in Senato – sala caduti di Nassirya - martedì 19 aprile, alle 15. Alla presentazione parteciperanno, oltre allo stesso Scambia e alla Naso, la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, e la componente del consiglio di presidenza di palazzo Madama, Silvana Amati; e ancora, Antonino Amato, direttore del Clinical Trial Center del Policlinico Gemelli; Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità; Emilia De Biasi, presidente della Commissione Sanità del Senato; Simone Ovar, presidente UNWomen- Comitato nazionale Italia; e Marina Caleffi, giornalista, Chief Communication strategist, contents & media.

Leggo

L'ANGOLO DELLA SATIRA ROSA

